

RITAGLI DI DONNA

ISIDE

dramma in un atto di Mauro Italia

SIAE 148977

Personaggi :

GIORGIO
MARIA
ISIDE

L'azione si svolge ai giorni nostri

SCENA

Un piccolo studio.

SIPARIO

SCENA PRIMA

Tardo pomeriggio. Maria è seduta

MARIA: Ed eccomi qua, immersa nella mia solitudine, in un mondo che non riconosco, che non sento, che non capisco. Un mondo talmente lontano da non riuscire nemmeno a sentirlo. Vorrei raccontarti ciò che non racconterei mai a nessuno, ma non trovo le parole, non esistono le parole. Vorrei toccarti, almeno sfiorarti, sentirti, essere. Vorrei rinascere, rivivermi, distruggere quello che dentro mi distrugge, riascoltare i battiti del mio cuore, dentro, più forte che mai. Mi ritrovo immersa in una solitudine che non mi appartiene, che stento a gestire. Vorrei volare via da qui, e come la più squallida delle vigliacche, scappare. Sono stanca delle notti passate tra il buio delle sue parole, tra il nero opaco dei suoi sguardi, il boato delle sue incertezze, stanca di sentire il suono di quelle frasi mille volte ascoltate, sono mille volte le stesse frasi. Come un orribile ritornello si ripetono senza tregua, un tormento adesso quasi senza suono, parole stonate, fredde, inutili. Un inverno di sensazioni glaciali, il freddo nell'anima. Chi è che soffre, chi è che soffre di più. Come se ci fosse una misura della sofferenza, un modo per capire quanto e quale sia la più pesante, una gara a chi sta peggio, una gara dove nessuno vince. Dove siamo adesso, un bivio, quale strada prendo, nessuna strada sembra quella giusta, nessuna luce all'orizzonte, un faro, una meta. Devo andare avanti, continuare a seguire l'inseguibile, non mi posso fermare ora, per mano con le mie paure mi seguono, mi incammino. Reazioni, le sue reazioni, eccessive a tratti pacate ma forti. Perché devo sempre filtrare, passare al setaccio, addolcire i miei pensieri. Ho paura, la mia inseparabile amica da tempo, la mia paura. L'equilibrio sottile che c'è tra la possessione e l'amore è comunque sempre un compromesso tra noi.

Fuori scena si sente chiudere una porta, poi un'altra. Maria, si alza e resta nervosa

in attesa. La porta di sinistra si apre ed entra Giorgio.

SCENA SECONDA

Giorgio si ferma sulla porta, ha una valigia in mano che posa a terra ed un giubbotto sul braccio. Nella stanza si avverte una forte tensione, entrambi sono imbarazzati parlano sempre in maniera impacciata e non riescono a guardarsi dritto negli occhi. Per alcuni attimi nessuno riesce a parlare. Durante il dramma Maria si tormenterà spesso le mani.

GIORGIO: Le chiavi... le nostre chiavi, le ho lasciate nel solito posto... i documenti...

MARIA: Sì... so benissimo dove sono... grazie.

GIORGIO: Senti...

MARIA: Sì...

GIORGIO: No... niente...

Giorgio si china a raccogliere la valigia.

GIORGIO: Bene... io vado... abbi cura di te.

Giorgio si volta e fa per uscire.

MARIA: Senti...

GIORGIO: Sì?

MARIA: Dove vai?

GIORGIO: Dove devo andare, cosa importa?

MARIA: È solo... per poterti rintracciare.

GIORGIO: Terrò il telefono acceso... più che posso.

MARIA: A certo... il telefono. Quel maledetto telefono.

Ancora un momento di imbarazzo.

GIORGIO: Sì certo... il telefono. Io...

MARIA: Lascia stare, ne abbiamo già parlato... è meglio così.

GIORGIO: Meglio per chi ? Per te? Per me? Per noi? Ammesso che ci sia ancora un po di quel noi

MARIA: (dopo un attimo di incertezza) Sì.

GIORGIO: Quindi qualcosa è rimasto?

Si volta verso il pubblico e sospira.

MARIA: Nulla si cancella completamente... solo che?

GIORGIO: Solo cosa? Nulla si cancella... Ma niente è rimasto?

MARIA: (esasperata) Per favore! Perché non te ne vuoi rendere conto? Troppi errori

GIORGIO: (infervorandosi) Errori? Non sono certo io quello che è andato a cercare altre storie...

MARIA: (irritandosi) Altre storie? Ma cosa dici! Pensi che una mattina mi sono alzata cercando alternative a quel "noi" di cui parli? Tu non mi conosci... Non mi hai mai conosciuta.

GIORGIO: Ma porco mondo! Te ne vai dopo quindici anni... insieme, e dici che non ti conosco... come potevo solo immaginare... Troppo facile giocare con i sentimenti degli altri quando l'unico scopo è liberarsene! Ma cosa credi che sia facile?

Pausa. Poi Maria si volta verso la porta, abbassa la testa e parla con più calma.

MARIA: Sì, forse hai ragione, la colpa è mia ma, quello che è accaduto, è stato come una valanga che ha travolto tutto il mio mondo, costringendomi a rivedere la mia vita e tutto ciò in cui credevo. *(si volta di nuovo verso Giorgio)* Non credere che per me sia stato facile. Ho dovuto lottare contro i miei sentimenti, ho dovuto scavare dentro di me per capire che quello che mi stava succedendo era realtà! Mi sono trovata strattonata tra dubbi e desideri per me talmente inverosimili che fino ad un minuto prima neanche sapevo della loro esistenza. Ma come facevo a farti capire quello che avevo dentro se neanche io sapevo cos'era?

GIORGIO: (ironico) Non mi sembra che la decisione sia stata tanto sofferta, visto che in tre settimane hai risolto tutto.

MARIA: “Risolto”... lo dici come se fosse un problema di matematica. (poi con lo sguardo fisso) tre settimane... tre anni di notti insonni. Ho cercato di scavare dentro la mia anima per capirmi... troppo complicato per me... inaccettabile... Ma è troppo forte per ignorare... è troppo mio per poter spiegare...

GIORGIO: (ironico) Comunque la soluzione l’hai trovata!

Maria va alla porta finestra e, dando le spalle al pubblico, guarda fuori. Pausa

MARIA: Non so nemmeno io se sia questa la soluzione, so solo che in questo momento è la cosa migliore.

GIORGIO: (*sbottando*) Certo! La cosa migliore! Tu che decidi, Tu stabilisci quale sia la cosa migliore da fare, Tu, tu, e ancora tu... ed io... cosa sono io? Te lo sei mai chiesta?

MARIA: (*piangendo*) Io sto male!

GIORGIO: (ironico) Io invece sto benissimo, lì fuori c’è un mondo che non aspetta altro di vedermi libero, anzi...

Giorgio raccoglie la valigia si volta e fa per uscire.

MARIA: (*fra i singhiozzi*) Giorgio!

Giorgio si ferma rivolto verso la porta dando le spalle a Maria. Maria si avvicina e si ferma a qualche passo alle spalle di Giorgio.

MARIA: (*cercando di calmarsi*) Non è facile capire, so che non riuscirai mai a perdonarmi... non riesco neanche io a farlo... Non riesco a perdonarmi... ma è così punto.

Giorgio si volta di scatto fremente. Maria fa un balzo.

GIORGIO: Punto?... ma di che punto parli, non stai scrivendo un dramma... è la mia vita lo capisci... i miei sentimenti... la mia serenità.

MARIA: (*avvicinandosi ulteriormente*) Giorgio, io non ho mai pregato, ma se lo dovessi fare chiederei solo la serenità per te. Anche se tu non sei mai stato corretto con me ...
pensa a ieri

GIORGIO: Ieri?

MARIA: Dov'eri ieri?

GIORGIO: In stazione.

MARIA Da quale lato della stazione?

GIORGIO: Quello che costeggia il muretto.

MARIA: Lo sai che ci sono dei lavori in corso lì?

GIORGIO: Sì... mi sembra.

MARIA: Non può sembrarti... quelli che partono devono fare un giro lunghissimo...
l'ingresso è transennato.

GIORGIO: A sì... ora ricordo.

MARIA: Che è transennato?

GIORGIO: Sì sì infatti. Abbiamo dovuto fare un giro lunghissimo per entrare in stazione.

MARIA: Da quale lato guardando la stazione... a destra o a sinistra?

GIORGIO: Mi sembra a destra?

MARIA: Non ci sono lavori in corso per andare alla stazione!... Mi hai capito?... ...
Quindi significa che sei entrato da un'altra parte.

GIORGIO: E si... certamente... adesso non ricordo.

MARIA: Ti rendi conto che stiamo parlando di ieri... e dici che non ricordi?

GIORGIO: Ma è la situazione...

MARIA: Quale situazione?

GIORGIO: Questa!

MARIA: Questa mi sembra davvero una situazione... strana. O forse poco chiara.

GIORGIO: Vedi sempre tutto poco chiaro... come se il mondo dipendesse da te. Non esisti solo tu... prova a guardarti intorno... il mondo è pieno di controsensi.

MARIA: Gli stessi controsensi che continui a prendere continuamente con una faccia tosta degna del migliore dei bugiardi.

GIORGIO: Ecco che ritorni con la storia del bugiardo... mi sfinisci... mi togli il piacere di continuare ogni conversazione con te.

MARIA: Il piacere di continuare?... devo continuare ancora a darti la possibilità di mentire sempre e comunque...

GIORGIO: Ma chi è che mente? Cosa te lo fa pensare... In fondo cos'è una bugia... e la parte inventata di una realtà che magari ci fa paura... fantasia.

MARIA: Fantasia?... La fantasia la trovi nelle favole, in un libro... al cinema. Questa è vita... lo vuoi capire... la mia, la tua... la nostra vita. Come pretendi di basare il nostro rapporto sulla tua fantasia.

GIORGIO: Ma no che centra, non parlavo di quel tipo di fantasia... continui a confondere le mie idee.

MARIA: Il problema è che tu non hai idee... Pensi di averle nascondendoti dietro quelle bugie che ami chiamare fantasia... senza nemmeno pensare che forse... qualcuno in parallelo a quelle fantasie... vive. Hai capito... respiro, mi emoziono e ogni giorno vivo.

GIORGIO: Anch'io ogni giorno vivo... cosa credi... sei talmente presuntuosa da pensare che sei l'unica al mondo ad avere una vita... Ogni giorno un milione di persone vivono la loro vita... senza attaccarsi ad una transenna, ad una stazione o da dove il giorno prima sono entrati per prendere un maledettissimo treno.

MARIA: Ecco adesso entri nella fase delle colpe... non è il maledettissimo treno la chiave di lettura del nostro rapporto... il centro sei tu. Tu con le tue metodologie traverse che cercano continuamente di portarmi dove pensi sia meglio per te. Tu che ti nascondi anche quando non è necessario farlo... Mi confondi... mi allontani.

GIORGIO: Ti allontano?... Come fai a dire questo... nessuno si allontana se non vuole farlo... nessuno scappa dal posto dove ama restare... Io non mi allontanerei mai da te... mai.

MARIA: Lo dici adesso... come condizione, come fai a pensare che il nostro domani possa in qualche modo rappresentare quello che oggi è il nostro presente. Come fai ad

essere così sicuro che nulla si possa modificare al punto tale da abbattere ogni equilibrio immaginabile... siamo due adesso... un numero imperfetto perché facilmente divisibile.

GIORGIO: Davvero non ti capisco... non riesco a capirti... come si può essere così cinica da distruggere quello che è ancora lì e che per me deve continuare ad essere.

MARIA: Io sono cinica... ma sai cosa significa essere cinica? Cinico è colui che tende ad un'autonomia spirituale al punto da escludere ogni desiderio ed ogni esigenza... a volte anche, incapace di amare. Io sono Donna... e in quanto tale amo... non posso essere cinica.

GIORGIO: Quindi adesso... il problema sono io... Io sono Uomo e quindi per esclusione non amo? incapace di amare... e questo quello che sostieni?

MARIA: Il vostro "amore" è di comodo... non c'è cuore nel vostro amore... amate a modo vostro senza sentimento... freddi come il ghiaccio a volte capaci anche di soffocarci... Mi fa male tutto quello che non sento... lo capisci?

GIORGIO: E come faccio a capire... non senti... Questo è il nostro problema... Tu non mi ascolti... io parlo da solo, per te sono solo un bugiardo che sbaglia l'ingresso ad una stazione. Tutto il resto passa... non esiste... pura fantasia. Allora ci provo... ci provo ogni giorno. Provo ad essere ogni giorno quello che tu vuoi che io fossi... perché io ti amo.

MARIA: Stai zitto... non parlare d'amore... per favore... non lo conosci nemmeno il significato... è una parola astratta per te... non esiste, la confondi squallidamente

con il bisogno irrefrenabile di avermi, un senso di possesso... Non è amore il possesso.... E solo il mezzo per approfittare di qualcuno che non'è capace di fermarsi... Non è amore il tuo... non lo è.

GIORGIO: Non è amore?... e cos'è allora... Vegliare il tuo sonno... aspettare il tuo risveglio, inebriarmi del tuo profumo... del tuo corpo...

MARIA: Ecco... è lì che ti volevo... il mio corpo, era lì che ti aspettavo... sul mio corpo... lo stesso corpo da dove a volte volevo scappare... mi faceva paura il suo essere... mi facevi paura tu.

GIORGIO: Allora... a cosa serve parlare, ti sei talmente allontanata da renderti irraggiungibile... e... per quanto io cerchi di risvegliare in te quelle emozioni che sono anche le mie... non riesco più a sentirti... dove sei... dov'è la donna che accendeva il mio giorno, dov'è colei che mi svegliava con la suo unico e meraviglioso respiro... perché ancora oggi... io... ti respiro. PAUSA

GIORGIO: (*fremente*) Avrei cercato di capire, accettare di dividerti con un'altra persona, non siamo né i primi né gli ultimi, ci sono un'infinità di coppie che sono rimaste insieme anche se ognuno di loro, con il rispettivo beneplacito, hanno proseguito per la propria strada continuando in qualche modo a convivere per i figli o per altri scopi. Ma questo no! Non posso accettarlo, non ci riesco, nemmeno adesso che servirebbe al nostro amore e alle tue scheggie. Non me la sento... di continuare a sceneggiare la commedia di un amore che va via. Questa tua... "inconsuetudine" va contro la mia dignità di uomo e di marito.

Alla parola “inconsuetudine”, tutto l’atteggiamento di Maria cambia. Lo sguardo smarrito diventa rabbioso. Maria fulmina Giorgio con lo sguardo.

MARIA: *(fremente)* Inconsuetudine? Dignità? Ma di che cazzo parli?

Maria si avvicina a Giorgio con gli occhi che gettano fiamme.

MARIA: *(c.s.)* Aspetta un momento, fammi capire, tu vorresti dire che questa mia “inconsuetudine”, così come la chiami tu, sta calpestando la tua dignità? Che saresti stato capace di accettare un tradimento “normale” pur di non passare per quello che ha la moglie pazza? Per il timore di quello che avrebbe detto di te la gente?

MARIA lo guarda intensamente per un attimo.

MARIA: *(furente)* Ma tu hai sposato me ho la “gente”? Cos’era più importante il tuo orgoglio, la tua dignità o l’amore per tua moglie?

GIORGIO: Ho dato troppo e avuto niente. Ero disposto ad accettare molte cose pur di non perderti.

MARIA – *(urlando)* Anche perdere la tua faccia per amore? Anche di rinunciare alla rispettabilità per riconquistare tutto ciò che il tuo egoismo ha calpestato in tutti questi anni? Anche di accettare di crescere una volta per tutte e prenderti le tue responsabilità?

GIORGIO: *(alzando la voce)* Mi sono sempre assunto le mie responsabilità...

MARIA: (c.s.) Come no! Tanto da chiedersi perché tua moglie piangesse dopo aver fatto l'amore con te? *(poi più ironica)* Tanto da non riuscire ad immaginare che forse aveva bisogno di te...

Pausa. Poi più sommessamente, quasi tra le lacrime.

MARIA: ... Cosa volevo in fondo... un po' di tenerezza... ma tu avevi il tuo orgoglio, di uomo e timore della gente... la stessa gente che adesso non ti guarda e sa solo giudicare.

Durante la battuta Maria gli gira le spalle e si allontana di qualche passo. Giorgio fa un passo verso di lei.

GIORGIO: MARIA...

MARIA: *(tra le lacrime)* Vattene... sparisci... vai lontano da me...

Giorgio abbassa la testa, raccoglie di nuovo la valigia e apre la porta. Si ferma un attimo sulla soglia.

GIORGIO: Spero...

MARIA: (c.s.) Sparisci...

Giorgio per un attimo rimane indeciso, poi esce.

SCENA TERZA

MARIA: *fa qualche respiro profondo cercando di riprendersi, poi si asciuga le lacrime, si avvicina alla scrivania. Prende il telefono e fa un numero.*

MARIA: *(con voce ancora tremante per le lacrime)* Ciao... Sì, è andato via... Non lo so, ho solo confusione in testa, solo il tempo può sistemare la mia vita... non dire così, se tu non ci fossi non so cosa sarebbe stato di me... grazie... *(poi più dolcemente)* Sì anch'io, tanto... No, ti prego vieni, ho bisogno delle tue braccia... ti aspetto.

Maria riaggancia la cornetta restando soprappensiero per un attimo, poi va alla porta e, dando le spalle al pubblico, guarda fuori, ma è nervosa e ritorna alla scrivania, si mette davanti al computer, rimane ad osservare pensierosa lo schermo, poi comincia a battere veloce sui tasti. Qualcuno suona alla porta. Maria si alza di scatto e corre ad aprire.

SCENA QUARTA

Maria apre la porta. Ancora non si vede chi ha suonato. Accenna un sorriso, poi allunga le braccia.

MARIA: Ti prego stringimi.

Da fuori entra Iside. Le due donne si gettano l'una nelle braccia dell'altra. Iside entrando chiude la porta. Per un po' restano abbracciate, poi Iside le prende il viso tra le mani e la guarda dritta negli occhi.

ISIDE: Come ti senti?

MARIA: Uno schifo.

ISIDE: È stata dura?

MARIA: *(sospirando)* Peggio ma... passerà *(reprime un singhiozzo)*... deve passare.

Dicendo la battuta Maria si scioglie dall'abbraccio di Iside.

ISIDE: Come l'ha presa?

MARIA: *(con un ghigno amaro)* La sua unica definizione “inconsuetudine”, sbatteva contro il suo orgoglio di uomo

Pausa.

MARIA: ... non gli è passato neanche per la testa il pensiero che forse la mia “inconsuetudine” era solo desiderio di amore... amore che il suo orgoglio di uomo non poteva concedere.

Pausa.

MARIA: *(voltandosi verso Iside e guardandola intensamente)* Solo che io amo... questa inconsuetudine!

MARIA si getta di nuovo nelle braccia di Iside, che le accarezza la testa e la bacia sui capelli.

MARIA: *(disperata)* Ho l’anima piena di vento! Aiutami a capire ti prego!

ISIDE: *(cercando di tranquillizzarla)* Maria, Sono qui... è qui resterò... per sempre.
Le due donne si sciolgono dall’abbraccio, ma rimangono, l’una di fronte all’altra guardandosi intensamente e stringendosi le mani.

ISIDE: *(accarezzando il viso di Maria)* La gente di cui tanto avete parlato, la famiglia, i colleghi di lavoro... li avrai tutti contro, tutti giudici in un processo dove l’imputata è già stata condannata... Dove tu e solo tu sei responsabile di un disastro ipocrita e senza senso.

MARIA: *(interrompendola)* Vittima, ma finalmente libera... libera di respirare a pieni polmoni... libera di essere la donna che sono sempre voluta essere...ciò che sono davvero sempre stata. La mia coscienza grida forte finalmente (*grido fortissimo*) sono io MARIA!

Maria prende tra la sua, la mano di Iside si voltano e spariscono nel buio.

FINE